La sua vita ha coinciso interamente con la sua poesia

Ungaretti poeta-uomo

Il decesso lunedì notte a Milano - Dall'amicizia con Apollinaire e Breton agli anni dopo la Liberazione - Toscano d'origine ma francese d'adozione - I primi versi: la poesia « nuova » ed ermetica - La maturità: un ideale che aspirava al sublime - Una esperienza e una personalità sulle quali la cultura di ogni paese dovrebbe tornare di continuo

MILANO, 3.

Giuseppe Ungaretti, una delle voci più alte della poesia italiana del novecento è morto. La sua scomparsa risale a lunedì notte. Da tempo il poeta soffriva di gravi *disturbi broncopolmonari* (a New York, nel corso di un viaggio recente era stato ricoverato al Presbyterian Hospital della Columbia University). Nella mattinata di oggi, la salma è stata portata a Roma. Essa sarà tumulata nel cimitero del Verano dove domani, alle 16, sarà aperta la camera ardente. Critico, *traduttore, prosatore, oltre* che poeta, Ungaretti era stato nel 1962 presidente della Comunità Europea degli scrittori (vicepresidente Sartre, il sovietico Bajan e l'islandese Laxness) quando l'organizzazione più vivacemente e rigorosamente aveva tentato di qualificarsi come strumento di unificazione della cultura e di promozione ed espansione delle libertà.

Il poeta aveva 82 anni. La sua attività era ancora assai intensa, i suoi interventi nella vita pubblica ancora fitti. E' solo di qualche mese fa (citiamo un caso dei più significativi) un suo incontro con i giovani venuti in gran folla a manifestare per la libertà della Grecia. Nel corso di questo incontro, lesse una sua poesia « Grecia 1970 », il « dolore » di un uomo per la violenza dei colonnelli.

« Ho solo quattro volte vent'anni », aveva detto, del resto, nel '68 quando l'avevano fatto oggetto di celebrazioni ufficiali per il suo ottantesimo compleanno, a significare esplicitamente il suo impegno a non desistere dal portare avanti e perfezionare quel « contributo umanistico e civile ». Scrisse allora in un telegramma il compagno Luigi Longo al poeta, « che la sua poesia ha dato e dà non solo all'arricchimento della cultura italiana ma a tutta la società del nostro paese ».

Una recente immagine di Ungaretti

Dalla guerra mondiale ai « mostri colonnelli »

Sono una creatura

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata.
Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede.
La morte
si sconta
vivendo

Soldati

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.

L'angelo del povero

Ora che invade le oscurate menti
più aspra pietà del sangue e della terra,
ora che ci misura ad ogni palpito
il silenzio di tante ingiuste morti,
ora si svegli l'angelo del povero,
gentilezza superstite dell'anima...
Col gesto inestinguibile dei secoli
discenda a capo del suo vecchio popolo,
in mezzo alle ombre...

Non gridate più

Cessate d'uccidere i morti,
non gridate più, non gridate
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire.
Hanno l'impercettibile sussurro,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo.

Da « Il taccuino del vecchio »

Quando un giorno ti lascia,
pensi all'altro che spunta.
E' sempre pieno di promesse il nascere
sebbene sia straziante
e l'esperienza d'ogni giorno insegni
che nel legarsi, sciogliersi o durare
non sono i giorni se non vago fumo.

Per i morti della Resistenza

Qui
vivono per sempre
gli occhi che furono chiusi alla luce
perchè tutti
li avessero aperti
per sempre
alla luce.

Soldato

Sono impoverito
la povertà dei sassi
sui quali mi butto
quando viene il momento
d'aspettare.
Non ho più nulla
da dare
che questa durezza
di vita battuta
come una strada
di guerra.

Grecia 1970

Atene, Grecia, segreto vertice di favola incastonata dentro il topazio che l'inanella.
Sul proprio azzurro insorta in minimi limiti, per essere misura, libertà della misura, libertà di legge che a sè liberi legge.
Sino dal mare, dal cielo al mare, liberi l'umano vertice, la legge di libertà, dal mare al cielo.
Non saresti più, Atene, Grecia, che terra di dissennati?
Che terra della dismisura, Atene mia, Atene occhi aperti che a chi aspirava all'umana dignità, apriva gli occhi.
Ora, mostruosa acceccheresti?
Chi ti ha ridotta a tale, quali mostri?

Tre componenti di una singolarissima personalità

Tradizione, fascino delle novità e desiderio di «sentire» il tempo

La biografia di Ungaretti si potrebbe far coincidere con la sua poesia. Non a caso nelle ultime edizioni dei suoi versi (compresa l'ultima curata per Mondadori da Leone Piccioni), si è usato il titolo comune di « Vita d'un uomo ». Del resto, nelle sue tappe essenziali, è una biografia che si ripercorre in fretta: la nascita ad Alessandria d'Egitto nel 1888; il passaggio attraverso le esperienze delle prime avanguardie parigine; l'amicizia con Apollinaire e Breton; la partecipazione alla guerra mondiale in Italia e in Francia fra il 1915 e il '18; le difficoltà del periodo compreso fra le due guerre che costrinsero il maggior poeta del tempo a trasferirsi in Brasile per insegnare all'università di San Paolo; il ritorno in Italia nel 1942, quando finalmente gli offrirono una cattedra a Roma; i riconoscimenti degli anni successivi alla liberazione, quando ormai il « vecchio » si sentì circondato dall'affetto oltre che dall'ammirazione dei suoi lettori.

Ai margini del « deserto »

Ma di là da questi scarni episodi, chi è stato Ungaretti? Più che in ogni altro poeta della sua generazione, in lui si avverte l'amore per la tradizione, il fascino per gli esperimenti più arditi e, insieme, un desiderio mappagato di « sentire » il tempo, di misurarsi con i suoi problemi. Sono tre componenti di una personalità, e si riflettono nell'opera. Ungaretti è figlio di italiani all'estero, e nato in una terra assolata, ai margini del « deserto ». Ma è toscano d'origine, in parte francese di formazione.

Quando arriva la prima volta in Italia — nel 1914 — da una parte partecipa alle lotte combattute allora dalle riviste (come « La voce », « Lacerba », e altre) che invocavano riforme da una borghesia squallida e ritardataria, dall'altra valuta, anche nella letteratura lo spessore di un tetro provincialismo che si compiace dei ghirigori estetizzanti dei dannunziani o delle malinconiche e ironiche effusioni dei crepuscolari. Nasce così, nei suoi primi versi, quella che fu detta « poesia nuova » che, cioè, non entra in polemica contro i facili estetismi umbertini, ma tende a scavare nella lingua stessa un rapporto nuovo, tanto da divenire « oscura » (o « ermetica », come la definì più tardi Francesco Flora) anche a lettori provveduti.

Nei versi dell'Allegria, la sua prima raccolta, lo stesso modo di far poesia entrava in frizione con tutto ciò che il buon borghese di allora concepiva come « ideale lirico ». Niente più versi ruggenti, ma un accento pacato, niente più prolungate insistenze sui motivi e sui temi di partenza, ma brevi frasi staccate in versi di poche sillabe, in componimenti rapidi come in certi modelli giapponesi, senza rimbombi, fatti piuttosto per la riflessione intima.

Ungaretti si pronuncia allora contro le parole « abusate », come già Mallarmé, in Francia, era entrato in polemica contro « le parole della tribù », l'assurdo e cristallizzato linguaggio della pseudo-razionalizzazione borghese. La poesia di Ungaretti si impernia sulla scelta severa di alcune « parole » fra tante, preferite per la loro precisione nel rendere quel particolare motivo (o quel suo « segreto », com'egli diceva). Esse vanno recuperate « nel corpo di una lingua, la cui vita non è di un giorno ». E cioè non si tratta, per lui, di adattarsi alle cadute di una tradizione così antica come la nostra che, oltre agli stilnovisti, a Petrarca, a Tasso, a Leopardi, ha espresso anche la musicalità arcadica o romantica o neoclassica. In parole più semplici, alla musicalità dei ritmi facili Ungaretti sostituiva la ricerca di una musicalità interna alle parole e ai motivi stessi da lui affrontati: in altre forme, lo stesso programma di recupero che aveva già tentato Leopardi.

Indubbia autenticità

Evidentemente questo tipo di lirica esige un lettore non solo attento ma addestrato. D'altra parte, pur muovendo da questa esigenza di rigore e di esemplarità, Ungaretti si rifà in prevalenza a se stesso, alle proprie situazioni esistenziali. Sfugge le fantasie, e nella sua immaginazione si collega piuttosto ai ricordi e alle esperienze vissute i paesaggi lontani e vicini che l'hanno visto crescere, l'Egitto, i fiumi, dal Nilo all'Isonzo, la guerra, le trincee, il dialogo col passato che si compie dove è possibile, ad es. in una « dolina / che ha il languore / di un circo / prima e dopo lo spettacolo », o all'alternarsi di speranze e di angosce « Ungaretti / uomo di pena / ti basta un'illusione / per farti coraggio ».

In Sentimento del tempo (1933) questo dialogo arriva senza dubbio al momento maturo. Anche il pubblico è cambiato. Molti critici, molti giovani contrappongono proprio la poesia di Ungaretti e di altri « ermetici » al linguaggio demagogico e al conformismo di allora. Eppure questa stessa esperienza poetica non sfuggiva ai limiti del suo stesso ideale. Era un ideale che aspirava al « sublime » raggiunto attraverso la meditazione prolungata. Ai margini della vita collettiva, nel « deserto », con una netta divisione fra linguaggio esemplare e linguaggio corroso dai mali del tempo. Ecco perchè, dalla liberazione ad oggi, dal momento in cui si è andata formando, nel quadro di lotte nuove, una problematica più urgente, alla sua poesia sono rimasti fedeli soprattutto i vecchi lettori e alcuni gruppi di nuovi.

Tuttavia quella di Ungaretti rimane un'esperienza con una sua indubbia autenticità. E sono, quindi, un'opera e una personalità sulle quali la cultura di un paese dovrebbe tornare di continuo, anche per scoprirne i lati deboli o ignorati o incompiuti. Di fatto negli stessi anni del secondo dopoguerra la figura dell'uomo si è rivelata più ricca e inquieta di quanto si potesse supporre attraverso varie prose d'occasione, nella scelta delle sue amicizie, nei suoi rapporti con poeti e scrittori d'ogni paese, in alcuni dei suoi interventi pubblici. Solo una ricostruzione critica di questa sua biografia potrà scoprire l'arco completo degli interessi in un uomo visibilmente animato da un forte e umile senso di giustizia, e rimandare con più esattezza al « sentimento » ch'egli proiettava per il tempo e per i suoi problemi.

Michele Rago

Programmi Rai-Tv

giovedì 4

TV nazionale

11,30 TVS ripasso
Letteratura italiana, letteratura greca

12,30 Antologia di sapere
L'uomo e il lavoro, settima puntata

13,00 Inchiesta sulle professioni
L'avvocato, terza puntata

13,30 Telegiornale

14,30 Replica dei programmi del mattino

15,00 Impariamo ad imparare

15,30 Giro d'Italia
Telecronaca dell'arrivo della diciassettesima tappa Lido di Jesolo - Arta Terme

17,00 Il teatrino del giovedì

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
Quattro passi indietro; Passaggio a sud est

18,45 Turno C

19,15 Sapere
L'architettura, 2ª puntata

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane, Cronache dei partiti

20,30 Telegiornale

21,00 Tribuna elettorale
Conferenza stampa di Rumor

22,00 Rischiatutto

23,00 Telegiornale

TV secondo

10,00 Film
(Per Palermo, Roma e zone collegate)

21,00 Telegiornale

21,15 Viaggio nel cinema giapponese
In questa puntata che conclude il ciclo, Callisto Cosulich analizza il riflesso delle inquietudini che percorrono la gioventù giapponese nel cinema di quel Paese

22,00 Calcio
Sintesi delle partite Belgio-El Salvador, Cecoslovacchia-Brasile, Marocco-Germania occidentale per i campionati del mondo

Giuliana Longari

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,30: Mattutino musicale; 7,10: Taccuino musicale; 7,43: Musica espresso; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Contrappunto; 12,38: Giorno per giorno; 12,43: Quadrifoglio; 12,31: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 17,45: Un disco per l'estate; 18: Il dialogo; 18,10: Intervallo musicale; 18,20: Music box; 18,45: I nostri successi; 19,05: Il « Mio programma »; 19,30: Luna-park; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Un disco per l'estate; 21: Tribuna elettorale 1970; 22: Tutto Beethoven.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Il mattiniere; 7,19: Servizio speciale del Giornale radio sul Campionato mondiale di calcio e sul 53. Giro d'Italia; 7,43: Bigliardino a tempo di musica; 8,40: I protagonisti; 9: Un disco per l'estate; 10: La figlia della portinaia; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Appuntamento con Lando Fiorini; 13: Incontro con Monica Vitti; 13,45: Quadrante; 14,05: Juke-box; 15,15: La rassegna del disco; 15,40: Il giro del mondo; 15,55: Controluce; 16: Pomeridiana; 17,55: Aperitivo in musica; 18,55: Il vostro amico Rossano Brazzi; 19,18: Servizio speciale del Giornale radio sul Campionato mondiale di calcio e sul 53. Giro d'Italia; 20,10: Invito alla sera; 21,15: Dischi oggi; 21,30: Il ficcanaso; 22,10: Interpreti a confronto; 22,43: Il cappello del prete; 23,05: *Musica leggera.*

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: I Quartetti di Robert Schumann; 11,40: Tastiere; 12,20: I maestri dell'interpretazione; 13,05: Intermezzo; 14: Voci di ieri e di oggi; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Corso di storia del teatro; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Stagione lirica della Radiotelevisione italiana; Al termine: Rivista delle riviste.

controcanale

IN PERSONE, la rubrica curata da Giorgio Ponti e Francesca Sanvitale, si va riaprendo una ricerca espressiva, ci pare, per superare i limiti narrativi e documentari dei consueti servizi televisivi. Lo si poté notare sin dall'inizio: ma la via tentata nella prima puntata — attraverso le immagini simbolo di un servizio sui rapporti madre figlio — appare subito dopo nettamente sbagliata. In seguito, gli autori delle brevi inchieste hanno adottato la via della cronaca o del ritratto: e, sebbene si tratti ancora di approcci, i risultati ci sembrano interessanti almeno sul piano del rapporto tra parola e immagine. Certamente valido, ad esempio, nell'ultimo numero, era il proposito di fornire ai telespettatori la documentazione diretta di alcuni colloqui tra medici e pazienti o loro familiari in un ambulatorio di psicologia infantile, nel servizio di Alberto Negrin: la realizzazione tecnica, però, lasciava parecchio a desiderare. Più originale, almeno nelle intenzioni, era il breve filmato di Ernesto Guida sull'amicizia: il regista (autore del film Un amico) ha tentato di costruire il profilo di ragazzo e dei suoi rapporti con gli altri ambientando l'intervista con immagini di vita quotidiana, che davano almeno un volto ai personaggi di cui si discorreva. Il metodo, però, esigeva una capacità di sintesi che a Guida, in parte, è mancata, sicché il servizio è risultato scorretto, ma anche, in molti brani, casuale o artificioso, anche perché il regista ha ceduto talvolta a una certa convenzione dell'iconografia sui giovani.

Comunque, tra i due servizi questo secondo ci è sembrato più consistente, soprattutto grazie alla discussione in studio che lo ha completato. E certamente l'approdo sarebbe stato più interessante se lo psicologo che guidava la discussione avesse meglio stimolato i suoi interlocutori ad approfondire alcune osservazioni: in particolare, se avesse mirato a chiarire e a sviluppare il discorso sulle diverse concezioni dell'amicizia, intesa come rapporto individuale o come cemento della collettività. In quest'ultima concezione, infatti, erano contenuti spunti nuovi e assai attuali, che avrebbero meritato di essere analizzati anche sul piano politico e sociale, e non soltanto psicologico, e in rapporto ai fatti concreti che accadono oggi nel nostro paese e più in generale nel mondo (dall'esperienza del movimento studentesco a quella delle « comuni » giovanili, alla lotta dei giovani nelle fabbriche).

Ma qui viene in luce un limite di Persone di cui abbiamo già parlato sostenendo che questa rubrica ha nel suo complesso un taglio piuttosto rotocalchistico. E il limite è quello di trattare i problemi prevalentemente, quando non esclusivamente, dal punto di vista psicologico (e questa era la debolezza del servizio di Negrin, anche): il che non solo porta a compiere un'analisi sempre parziale, ma spesso impedisce addirittura l'analisi stessa, dal momento che i « casi », anche quando vengono ricavati dalla realtà molto concreta, risultano astratti proprio in quanto finiscono per essere considerati al di fuori dei condizionamenti sociali (e in primo luogo di classe) e ideologico-culturali.

g. c.

Anche con l'informazione si difendono i tuoi interessi

→ ABBONATI

- Abbonamento sostenitore L. 30 000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21 000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18 000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15 000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10 850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9 350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7 850